

IL MARZOCCO

Per l'Italia L. 5.00
Per l'Estero 10.00

Semestre L. 3.00
Trimestre L. 2.00

Anno XVIII, N. 2

12 Gennaio 1933

Si pubblica la domenica. - Un numero cent. 10. - Abb.™ dal 1° di ogni mese.
Dir. i ADOLFO ORVIEITO
Il mezzo più semplice per abbonarsi è spedire vaglia o cartolina-vaglia all'Amministrazione del MARZOCCO, Via Enrico Poggi, 1, Firenze

SOMMARIO
I meravigliosi risultati dell'opera di ripristino nella sagrestia di San Lorenzo, N. T. - I poeti di Montecitorio. IV. Lucifero - Pinchia. GIOVANNI ROSADI - Gli Archivi di Stato e gli studi storici, ROMOLO CADORE - Filippo Brunelleschi e la cupola del Duomo, ANGELO CONTI - La conquista pacifica della Libia, ATTILIO MORE - Da Omero a Carducci, GIOVANNI NASCIMENI - Marginalia: Il centenario di Sigmund Freud - La casa di Scipione Sordani a Parigi - Tolstoi ufficiale d'artiglieria - Lo zio di De Musset - Meredith e la Francia - L'arte dei tappeti in Persia. - Commenti e frammenti 1928, G. SECRETARI - Ancora del gido di Neobudo: Raffaelli amici suoi e altri, R. BERLIN - Cronachetta bibliografica - Notizie.

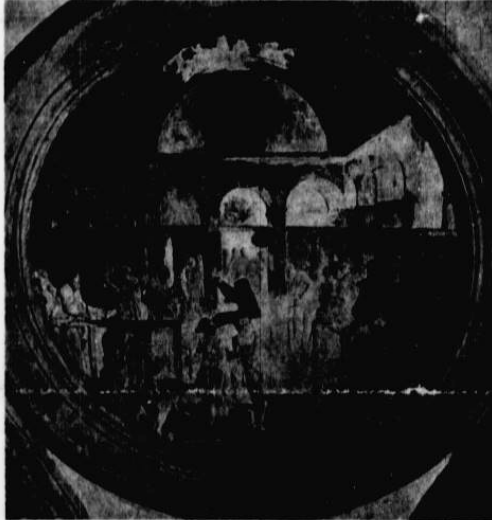
I meravigliosi risultati dell'opera di ripristino nella sagrestia di San Lorenzo

Da tre anni l'Opera Laurensiana ha iniziato il ripristino e il riordinamento della Basilica e dei suoi annessi, e già sono a buon punto i lavori, e già copiosi i frutti, per merito dei componenti il Consiglio: il sindaco, il prefetto della Biblioteca, il priore mitrato, il soprintendente ai monumenti, l'economista generale: ma in special modo per la sollecitudine di monsignor Giovanni, il priore mitrato, sempre pronto ad anteporre il vantaggio dell'Opera al proprio utile ed alle proprie comodità, anche domestiche; per l'assidua e vigile cura di Guido Biagi, prefetto della Laurensiana, infaticabile nell'attuazione del suo sogno magnifico, sogno che sta sensibilmente e tangibilmente divenendo realtà; mentre Giuseppe Castellucci, come architetto della Soprintendenza ai monumenti, dirige con amorosa e sapiente cautela tutto il delicato lavoro.

les parties architecturales qui servent de fond à la scène, quelques motifs d'ornementation qui ôteraient à ces bas-reliefs l'aspect un peu froid qu'ils ont actuellement.

e mentre un'aureola dorata luccica sulla testa di santo Giovanni eprimate il miracolo. E che il colore rosso delle architetture non sia da confondersi con la preparazione ros-

Oltre che iniziare e trarre innanzi l'isolamento dei locali della Biblioteca e specialmente della tribuna, con grande immenso vantaggio per la sicurezza di così cospicue e preziose vestigi; oltre che andar ripristinando i vasi e comodi sotterranei, male adattati nel secolo decimosesto a servire di stalle, ed una graziosa loggetta, lì presso alla sagrestia vecchia, mascherata da rifacimenti, si è andati completamente isolando e liberando da costruzioni tarde e posticce la mirabile sagrestia brunelleschiana, che ora torna, all'esterno e all'interno, alla sua prima armoniosa vaghezza.



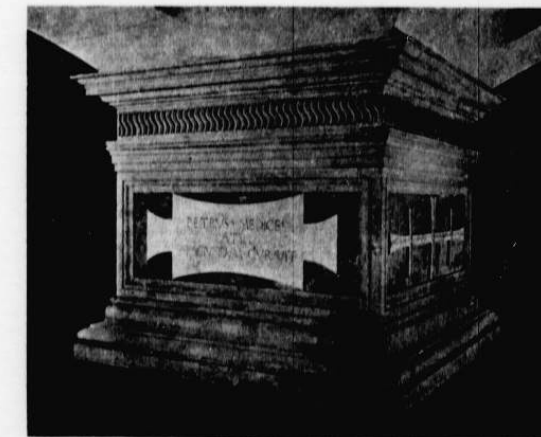
Sagrestia in San Lorenzo - Tondo donatelliano, durante il ripristino. (Cfr. Firenze).

Già da qualche tempo la cappella o scapolletta offre anche di fuori il puro ritmo delle sue linee, mentre la cupoletta a scaglie si leva su con dolcissima curva, poggiando sul tamburo rotto simmetricamente da occhi difesi da lamine di rame tratorate in varia e vaga maniera, e recando al sommo - come un diadema - l'agile lanterna, ove nella pietra serena è stato trovato inciso l'anno del compimento della sagrestia: il 1438.

Oggi che si è cominciato a levare lo scialbo, con prudentissimi saggi, al medaglione di San Marco, sono apparse le dorature che lungamente e davan risalto agli accessori, men-

sistra degli sfondi di cielo, è dimostrato dal fatto che questo colore è più intenso e più scuro là dove occorre accentuare la prospettiva, e dal nudo squarcio di un arco o di una

Né la liberazione esterna è di minor vantaggio all'interno; che anzi lo potremmo dire maggiore. Di fatto dall'alto della lanterna scende di nuovo il sole a rischiare la volta; e mentre tutto attorno al tamburo i dischi di rame tratorato, svariano, vibrano, brillano in un fantastico gioco di luci.



San Lorenzo - Crippa della Basilica - Tomba di Cosimo Padre della Patria. (Cfr. Storia)

E intanto di sotto lo scialbo, d'una cruda bianchezza che dava alla pietra serena degli adornamenti non so che di ritagliato e di rigido, riappare l'intonaco primitivo, più caldo, più vivo, che aumenta notevolmente di forza attorno agli occhi del tamburo, fermandovi come degli aloni, e che meglio e più armoniosamente s'intona al grigio della pietra. Intanto su questa pietra tornano a lungeggiare le antiche dorature; nei nastri che avvolgono la ghirlanda che ricorre all'altezza del tamburo, od accompagna l'arco della scarpella; nei nicchioni della cupoletta con lo Zodiaco, e nei medaglioni donatelliani con le figure degli evangelisti e le storie di San Giovanni, il veggente di Patmos, il santo protettore di Giovanni de' Medici primo rinnovatore della Basilica.

tre la figura campeggiava su di un fondo azzurro, con maggiore evidenza. Ma risultati più inaspettati e più notevoli ha dato il saggio fatto nel medaglione che rappresenta la Resurrezione di Drusiana e che qui riprodurremo nello stato in cui oggi si trova. In questo non solo su alto e sotto i tre archi della loggia di fondo si son trovate tracce di azzurro su di una più resistente preparazione rossa, azzurro quindi che stava a raffigurare il cielo; ma tutte le architetture sono apparse colorite originariamente di un rosso mattone assai vivo, sul quale spicca con evidenza il bianco delle figure, mentre quella di Drusiana che si leva su dal suo lettucchio è ammantata di nero,

porta, o nella banda di uno scalino, si che con questo artificio la prospettiva stessa acquista di profondità e di rilievo. Forse anche questo rosso mattone degli edifici è stato dato con una tinta ad olio, per renderlo più resistente e più brillante; con maggiore probabilità una specie di smalto bianco, ad olio, ricopre le piccole figure che in atteggiamenti vivaci assistono al miracolo. Ad ogni modo noi abbiamo in questi medaglioni, eseguiti tra il 1438 - data di compimento della parte architettonica della sagrestia, e ritrovata, come abbiamo veduto, sull'alto della lanterna - e il 1444 - anno nel quale Donatello lasciò Firenze per recarsi a

Padova - abbiamo, dunque, il modello di quei medaglioni cui solo dieci anni più tardi Luca della Robbia dette, col suo artificio, più duraturo splendore. Questi i risultati dei primi saggi. Quando poi tutti i medaglioni saranno liberati dallo scialbo e svariano sul caldo intonaco primitivo, un aspetto ben diverso da quello che offriva finora avrà la mirabile sagrestia, già liberata, in basso, dai grandi armadi che la ingombravano e nascondevano i pancali originali ora riposti in luce, e tingevano di avvezza e di armonia a tutto l'interno; mentre su di uno dei bassi lanchi rimasti si sta edificando in buona luce il lusto del San Lorenzo finora relegato in alto per ben giustificati motivi di sicurezza.

Oltre a ciò, si è dato più decoroso assetto ad una delle stanzette che s'aprono ai lati della scarpella, a quella cioè che racchiude il magnifico lavabo marmoreo che fu portato e che porta ancora i più bei nomi della scultura fiorentina: Donatello, Michelozzo, Verrocchio, Rossellino; e con l'adattare ad una di sagrestia una capace stanza contigua, si è lasciato tutta quanta la sagrestia libera e sgombra. Quando i lavori alla sagrestia vecchia saranno terminati, si porrà mano a quella nuova, quella di Michelozzino, per quanto non vi sia molto da fare; che - tra l'altro - poca speranza rimane di ritrovare gli ornamenti fatti da Giovanni da Udine e lodati dagli antichi scrittori. Ma se anche si riuscirà a rimettere in luce l'antico intonaco, scoperto ora dallo scialbo crudo e uniforme, gran vantaggio ne ritrarrà tutto l'interno, e i marmi si troveranno in un mezzo meno in contrasto con le loro patine dorate. Intanto in una stanzetta contigua alla scarpella, sotto il bianco, sono apparsi numerosi disegni: nudi o solo contorni, nudi modellati sapientemente, facce robuste, una civetta, qualche motivo ornamentale; più, da un lato, a destra della porta, una scritta a sanguigna in un manoscritto delugliato: MICHAEL.... Ma questi disegni, se pur hanno del michelangiolesco negli atteggiamenti e negli accori delle figure, non possono davvero essere attribuiti al maestro. Sono appunti, esercitazioni, passatempi dei suoi aiuti, che ci offrono uno scorcio di quella vita operosa, attorno ad un monumento idealizzato e composto da tale artefice.

E sempre rispetto alla sagrestia nuova, bene ha fatto l'Opera di dettare una iscrizione, la quale ricordi dove giacciono i resti di Giuliano e del Magnifico Lorenzo; ciò innanzi non ve ne era memoria. E da che siamo a parlare di tombe, termineremo con l'accennare a quella di Cosimo il Vecchio, che i più dei visitatori della Basilica credono consista in quel lavoro di serpentino, di porfido e di marmo bianco, con una graticola di rame dorato che si vede in mezzo alla crociera, e che porta, insieme con le armi mediche, le scritte dedicatorie: armi e scritte contro cui si accanirono i piagnoni nel tumulto del 1492, quando cosero la città per distruggere quanto ricordasse il nome e la magnificenza dei Medici.

Ma certo si è che i devastatori non penetrarono nei sotterranei, là dove si trova la vera tomba di Cosimo, dedicatagli dal figlio Piero, e nella quale il suo corpo fu riposto tre anni dopo la morte. Queste tombe, che il Marzocco per primo riproduce da una fotografia eseguita in questi giorni, corrispondono al lavoro superiore e costituisce al tempo stesso il pilastro centrale della cripta della Basilica; né è quindi come il fulcro sul quale essa possa sicura. Nella sua severa semplicità questo pilastro massiccio che probabilmente Michelozzo costruì per commissione di Piero, come lo stile brunelleschiano da un lato e l'iscrizione dedicatoria dall'altro, fanno presumere, questo pilastro che reca le brevi lapidi e le grandi croci accostate, è veramente la tomba che si poteva immaginare per il fondatore della potenza medica. Il Giovinò ne intese l'alto significato, scrivendo nelle sue storse tradotte dai Domenichini: « e fu sepolto nella chiesa di San Lorenzo edificata da lui, accrebbe questo nome incomparabile e grandissimo fra tutti gli altri cittadini avesse tutta una Chiesa per larghissimo sepolcro ».

E chi sa che qualche accorto saggio intorno alla tomba di Cosimo non dia un buon risultato riguardo alla nuova fondazione della chiesa, e qualche lume alla dibattuta questione della chiesa più antica.

Monumenti come la Basilica Laurensiana conservano gelosi e preziosi segreti che non è spesso impossibile svelare interrogando il monumento stesso. Gli è che occorre procedere con quella cautela della quale ci danno affidamento il Biagi, il Castellucci e tutto il Consiglio dell'Opera.

I poeti di Montecitorio

IV. LUCIFERO - PINCHIA

In questa tenue collana poetica può accendere che al trovino accento due perle di poeti senza che l'uno abbia alcuna ragione di somiglianza né di confronto con l'altro. Oggi sono per caso accoppiati due ottimi parimenti di molte legislature, dai nomi così diversi al suono e nel significato, l'uno calabrese, piemontese l'altro, solo aggregati nella breve ventura per la quale furono ambedue sottosegretari alla Minerwa: ciò che la concomitanza in qualche modo alla stima del presente Apollo.

Il marchese Alfonso Lucifero, esuberante fantasia meridionale, ha scritto due grossi volumi di versi, il primo di 318 pagine, pubblicato a Napoli nel 1875, quando il poeta aveva 22 anni, il secondo di altrettante pagine per appunto, pubblicato a Napoli nel 1880.

Il Lucifero professa un risolutivo principio, che pone in fronte al primo volume con una briosa prefazione: bisogna si vergognino coloro che a questo mondo non fanno nulla e nemmeno dei versi, piuttosto che coloro i quali fanno qualche cosa e magari dei versi. E in coerenza a un tale principio ne ha fatti più che ha potuto. E si è sentita singolarmente nato a farli, tanto che racconta come quando faceva il soldato e il comando regolamentare si mutava in verso sul labbro ». Ma per fortuna non ha mai trascritto nei suoi versi gli esercizi militari né altri fatti regolamentari, non incontrandosi tra le sue innumerevoli strofe una sola che per esempio incominci con « plotone avanti » e termini col « per la sinistra ». Forse i cavalli del suo brillante squadrone gli ricordavano i corsieri di Tessaglia e le marce al galoppo gli rievocavano le fughe del Cimbrico e dei Galli dinanzi alle legioni di Cammillo e di Mario. Ma neppure questa opera poetica, che si pacificamente e dolcemente borghese.

Il poeta si piace di andare a ritroso della corrente poetica del suo tempo:

Maestro un giovane stuolo di poeti
Ingegno ad ogni, a sparsi ed a spagliarsi,
Stroffeggi i cuori - fu la folla a perir.
E, giovane pure, - e - e -
Certo sonne nel piano e nell'aria:

Tant'è che nessun poeta del giovane stuolo, anche facendo qu'alti saluti ai preti, avrebbe mai usato « segnalina » al singolare fra tanta pluralità di orgie e di spassi.

Ma il poeta professa un altro irrecuperabile verso i pedanti e specialmente contro i professori. A questi dedica il suo più sdegno epigramma:

Fate, se il ciel piace mi dona e via,
Un di verso che avete in mente,
Un bottolo rugginatosi, appreso e strano,
Giocarsi ne la mente accademica.

E non disimula, nella chiarezza della sua anima schietta, la ragione del risentimento:

Alto non d'orrore annessi nel tutto
Che d'avermi in un di fosse detto
De lo sciaro che avete in mente,
Per noi consueti, chi già m'aveva
Giudicatosi, e più non grato; signora,
A fare sciamone del mio disprezzo.

Per fortuna le centinaia di professori subordinati alla Minerwa ignoravano, quando vi salì fino al secondo piano il poeta, queste sue abitudini economiche!

Eppure aveva scritto qualche cosa di più, non dico di peggio, anche della scuola:

Quando ero fanciullo,
Confezionato a sigillato verso una stanza,
Pensavo in me: questa che si mi affucce
Il foglio a l'età avari: facci e negli
Incorata insomma, per Dio,
Un di di scembari.

Quel di venne e gli interessi della scuola potevano tenere che la scotesse; ma la lasciò affannare i fanciullotti della nuova generazione e rubar luce e raggi nella sua inesorata tirannia. E non è da credere che a quel di non avesse pensato mai!

Di un giovane i miei
Conoscenti mi dicono: « va »
A correre là più non tardare
Nel battello della libreria.

I suoi concittadini gli dissero « va » ed egli non tardò a correre nel battello, che poi è un bel treno diretto da e per Roma.

N. T.

